

# INFERNO

## CANTO IX

Canto IX, ove tratta e dimostra de la cittade c'ha nome Dite, la qual si è nel sesto cerchio de l'inferno e vedesi in essa la qualità de le pene de li eretici; e dichiara in questo canto Virgilio a Dante una questione, e rendelo sicuro dicendo sé esservi stato dentro altra fiata.

Quel color che viltà di fuor mi pinse  
veggendo il duca mio tornare in volta,  
più tosto dentro il suo novo ristrinse. 3

Attento si fermò com'uom ch'ascolta;  
ché l'occhio nol potea menare a lunga  
per l'aere nero e per la nebbia folta. 6

“Pur a noi converrà vincer la punga”,  
cominciò el, “se non ... Tal ne s'offerse.  
Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga!”. 9

l' vidi ben sì com'ei ricoperse  
lo cominciar con l'altro che poi venne,  
che fur parole a le prime diverse; 12

ma nondimen paura il suo dir dienne,  
perch'io traeva la parola tronca  
forse a peggior sentenza che non tenne. 15

“In questo fondo de la trista conca  
discende mai alcun del primo grado,  
che sol per pena ha la speranza cionca?”. 18

Questa question fec'io; e quei “Di rado  
incontra”, mi rispuose, “che di noi  
faccia il cammino alcun per qual io vado. 21

Ver è ch'altra fiata qua giù fui,  
congiurato da quella Eritón cruda  
che richiamava l'ombre a' corpi sui. 24

Di poco era di me la carne nuda,  
ch'ella mi fece intrar dentr'a quel muro,  
per trarne un spirto del cerchio di Giuda. 27

Quell'è 'l più basso loco e 'l più oscuro,  
 e 'l più lontan dal ciel che tutto gira:  
 ben so 'l cammin; però ti fa sicuro. 30

Questa palude che 'l gran puzzo spira  
 cigne dintorno la città dolente,  
 u' non potemo intrare omai sanz'ira". 33

E altro disse, ma non l'ho a mente;  
 però che l'occhio m'avea tutto tratto  
 ver' l'alta torre a la cima rovente, 36

dove in un punto furon dritte ratto  
 tre furie infernal di sangue tinte,  
 che membra feminine avieno e atto, 39

e con idre verdissime eran cinte;  
 serpentelli e ceraste avien per crine,  
 onde le fiere tempie erano avvinte. 42

E quei, che ben conobbe le meschine  
 de la regina de l'eterno pianto,  
 "Guarda", mi disse, "le feroci Erine. 45

Quest'è Megera dal sinistro canto;  
 quella che piange dal destro è Aletto;  
 Tesifón è nel mezzo"; e tacque a tanto. 48

Con l'unghie si fendea ciascuna il petto;  
 battiensi a palme e gridavan sì alto,  
 ch'i' mi strinsi al poeta per sospetto. 51

"Vegna Medusa: sì 'l farem di smalto",  
 dicevan tutte riguardando in giuso;  
 "mal non vengiammo in Tesëo l'assalto". 54

"Volgiti 'n dietro e tien lo viso chiuso;  
 ché se 'l Gorgón si mostra e tu 'l vedessi,  
 nulla sarebbe di tornar mai suso". 57

Così disse 'l maestro; ed elli stessi  
 mi volse, e non si tenne a le mie mani,  
 che con le sue ancor non mi chiudessi. 60

O voi ch'avete li 'ntelletti sani,  
 mirate la dottrina che s'asconde  
 sotto 'l velame de li versi strani. 63

E già venìa su per le torbide onde  
 un fracasso d'un suon, pien di spavento,  
 per cui tremavano amendue le sponde, 66

non altrimenti fatto che d'un vento  
 impetüoso per li avversi ardori,  
 che fier la selva e sanz'alcun rattento 69  
 li rami schianta, abbatte e porta fori;  
 dinanzi polveroso va superbo,  
 e fa fuggir le fiere e li pastori. 72

Li occhi mi sciolse e disse: "Or drizza il nerbo  
 del viso su per quella schiuma antica  
 per indi ove quel fummo è più acerbo". 75

Come le rane innanzi a la nimica  
 biscia per l'acqua si dileguan tutte,  
 fin ch'a la terra ciascuna s'abbica, 78  
 vid'io più di mille anime distrutte  
 fuggir così dinanzi ad un ch'al passo  
 passava Stige con le piante asciutte. 81

Dal volto removea quell'aere grasso,  
 menando la sinistra innanzi spesso;  
 e sol di quell'angoscia pareo lasso. 84

Ben m'accorsi ch'elli era da ciel messo,  
 e volsimi al maestro; e quei fé segno  
 ch'i' stessi queto ed inchinassi ad esso. 87

Ahi quanto mi pareo pien di disdegno!  
 Venne a la porta e con una verghetta  
 l'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno. 90

"O cacciati del ciel, gente dispetta",  
 cominciò elli in su l'orribil soglia,  
 "ond'esta oltracotanza in voi s'alletta? 93

Perché recalcitrate a quella voglia  
 a cui non puote il fin mai esser mozzo,  
 e che più volte v'ha cresciuta doglia? 96

Che giova ne le fata dar di cozzo?  
 Cerbero vostro, se ben vi ricorda,  
 ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo". 99

Poi si rivolse per la strada lorda,  
 e non fé motto a noi, ma fé semblante  
 d'omo cui altra cura stringa e morda 102  
 che quella di colui che li è davante;  
 e noi movemmo i piedi inver' la terra,  
 sicuri appresso le parole sante. 105

Dentro li 'ntrammo sanz'alcuna guerra;  
 e io, ch'avea di riguardar disio  
 la condizion che tal fortezza serra, 108  
 com'io fui dentro, l'occhio intorno invio:  
 e veggio ad ogne man grande campagna,  
 piena di duolo e di tormento rio. 111  
 Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,  
 sì com'a Pola, presso del Carnaro  
 ch'Italia chiude e suoi termini bagna, 114  
 fanno i sepulcri tutt'il loco varo,  
 così facevan quivi d'ogne parte,  
 salvo che 'l modo v'era più amaro; 117  
 ché tra li avelli fiamme erano sparte,  
 per le quali eran sì del tutto accesi,  
 che ferro più non chiede verun'arte. 120  
 Tutti li lor coperchi eran sospesi,  
 e fuor n'uscivan sì duri lamenti,  
 che ben parean di miseri e d'offesi. 123  
 E io: "Maestro, quai son quelle genti  
 che, seppellite dentro da quell'arche,  
 si fan sentir coi sospiri dolenti?" 126  
 E quelli a me: "Qui son li eresiarche  
 con lor seguaci, d'ogne setta, e molto  
 più che non credi son le tombe carche. 129  
 Simile qui con simile è sepolto,  
 e i monumenti son più e men caldi".  
 E poi ch'a la man destra si fu vòlto, 132  
 passammo tra i martìri e li alti spaldi. 133